Federalismo in Toscana 3/2025
Trimestrale di informazione per cittadini e imprese
Anno XX - Numero 3/2025 - ISSN 2465-0188

Quanto manca nei bilanci comunali di tasse non pagate

Luciano Benedetti*, Claudia Ferretti**, Giuseppe Francesco Gori** e Patrizia Lattarulo**

Le mancate risorse che frenano i bilanci comunali

Il tax gap, che stima il divario tra gettito teorico e gettito effettivo, è la misura più completa di ciò che sfugge al prelievo fiscale, comprendendo sia la componente di non dichiarato che quella del non riscosso. In altri termini, è quanto ha origine da una produzione di valore o una proprietà che viene occultata ai fini fiscali o che, pur dichiarata, non viene corrisposta all'amministrazione. Essendo in parte occulta, l'entità del mancato gettito può essere solo stimata.

Una componente del tax gap è, dunque, costituita dal mancato pagamento relativo a basi imponibili note, e si può inquadrare come gettito atteso dalle amministrazioni, che però non viene corrisposto dal soggetto passivo e non viene incassato dall'ente. Esso viene, quindi, accertato in bilancio dall'amministrazione ma non riscosso. Trattandosi di un mancato gettito, può essere interessante osservare la dimensione che assume e la sua entità, nonché le implicazioni sui bilanci degli enti e sulle loro capacità di offerta di servizi. Non è necessario ricordare, infatti, che il mancato prelievo solleva questioni di equità, incidendo sulla corretta partecipazione dei cittadini al sistema di solidarietà sociale e alla copertura dei servizi da questi goduti.

Non si deve dimenticare che tra le cause del mancato prelievo c'è certamente l'avversione alla compliance, che riguarda anche i tributi locali per lo più di importo limitato, ma anche la difficoltà o la refrattarietà da parte delle amministrazioni ad un'azione decisa di contrasto e recupero, che viene vista come politicamente rischiosa. Un terzo attore è parte in causa, tra amministrazione e contribuente, cioè l'agente della riscossione, colui che su segnalazione dell'ente esercita l'attività di recupero. L'azione dell'agente della riscossione è guidata da logiche di efficienza economica, che confrontano il costo dell'intervento con il rientro atteso, escludendo però dal calcolo le esternalità in termini di incentivo alla compliance e formazione di una cultura fiscale. Del ruolo operativo di questo soggetto si stanno interessando recenti proposte di riforma. L'FCDE (Fondo Crediti di Dubbia Esigibilità) è stato introdotto nel 2011 ed è applicato nei bilanci degli enti locali dall'esercizio 2015; è uno stanziamento obbligatorio nel bilancio di previsione finanziario degli enti locali sul quale non è possibile assumere impegni di spesa e che, a rendiconto, determina la costituzione di una quota accantonata del risultato finanziario di amministrazione. L'FCDE rappresenta le entrate che si prevede non verranno riscosse e costituisce una sorta di "fondo rischi" che impedisce l'utilizzo di entrate di dubbia e difficile esazione per finanziare le spese. Come tale, è una dimensione del mancato gettito atteso da parte delle amministrazioni che dipende dalle caratteristiche del territorio e dalla propensione e atteggiamento dei cittadini ma è, allo stesso tempo, soprattutto in una lettura intertemporale, un indicatore di efficienza dell'amministrazione nell'attività di riscossione. Per limitare l'arbitrarietà nella quantificazione degli accantonamenti, in ragione del diverso grado di prudenza e consapevolezza delle amministrazioni, la norma (principio contabile 4/2 allegato al d.lgs. 118/2011) ha previsto fra l'altro: a) un'applicazione graduale del FCDE al bilancio, che ha poi raggiunto la situazione a regime dal 2021; b) tre modalità diverse di calcolo che l'ente può adottare; c) la possibilità delle amministrazioni di operare lo stralcio dei crediti rimasti non riscossi per un lasso temporale superiore ai 3 anni. Sotto quest'ultimo profilo, l'esperienza empirica fa ritenere che i comportamenti degli enti siano stati molto diversificati negli anni e che solo di recente (soprattutto dopo la deliberazione n. 144/2023/PAR del 21 settembre 2023 della Sezione di Controllo della Corte dei Conti Marche) tale prassi si vada uniformando verso una vasta applicazione dello stralcio. A seguito di questa standardizzazione, l'FCDE può rappresentare in modo più fedele il mancato gettito delle amministrazioni, oggetto delle azioni di recupero.

Per tale diversificazione metodologica, da considerare ancora troppo pronunciata, nel prosieguo della presente analisi anziché i dati di rendiconto si utilizzeranno i dati dei bilanci triennali di previsione della BDAP che presentano una più omogenea modalità di definizione delle voci relative al FCDE.

Nel complesso, si tratta di un importo di 3,6 miliardi (l'8% delle relative entrate) che ogni anno risulta accantonato dai Comuni italiani per il solo Titolo I, e quindi gettito atteso e non riscosso di natura tributaria, che viene a mancare dal lato delle entrate e non utilizzabile per l'offerta di servizi al territorio. L'importo è di 243 milioni in Toscana (il 6,7% del dato nazionale).

Per vedere quanto il mancato prelievo incide sulle entrate del comune, decurtandole, si fa riferimento ad un indicatore relativo, dato dal rapporto tra FCDE afferente al titolo I ed entrate tributarie, che restituisce il mancato prelievo, specificatamente di natura tributaria. La dimensione dell'FCDE afferente al titolo I, in rapporto alla spesa corrente, può, invece, rappresentare la rigidità imposta al bilancio da questo accantonamento o, meglio, la quota di spesa corrente "impedita" dal mancato prelievo tributario, o ancora la quota di spesa corrente che sarebbe resa possibile se si riscuotesse tutto il dovuto.

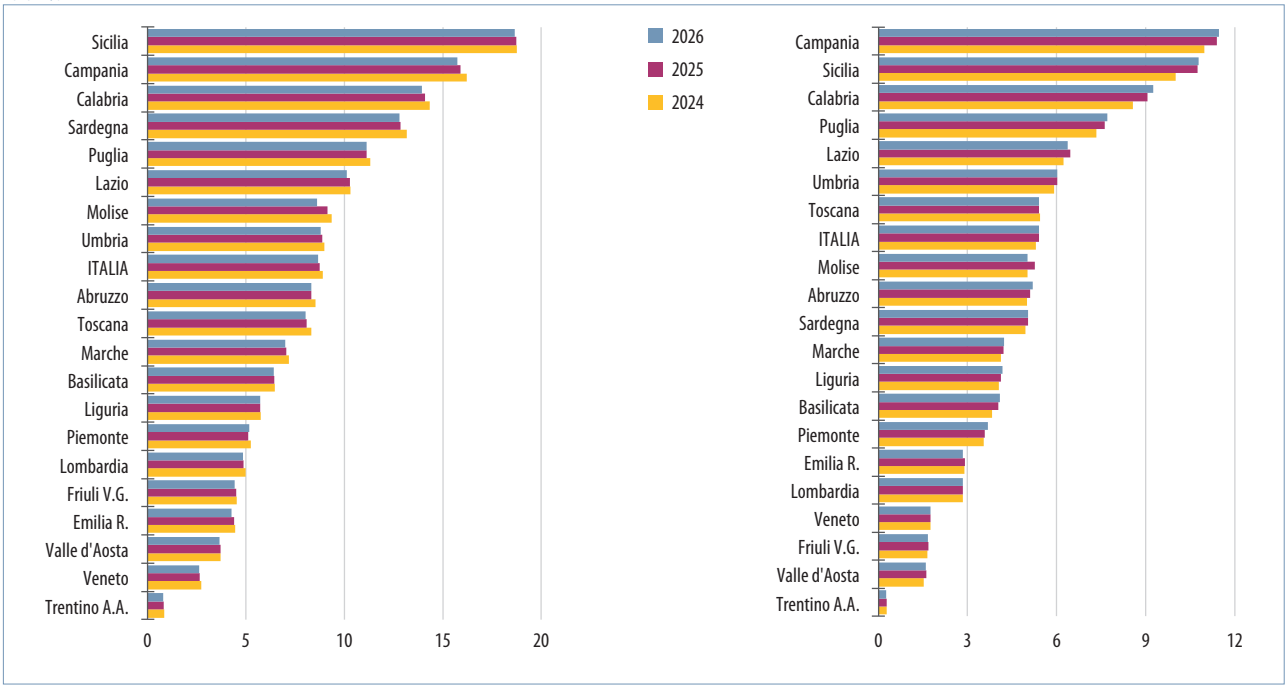
I due indicatori sono entrambi relativamente stabili nei tre anni e quindi non evidenziano una crescente capacità di recupero nell'ultimo periodo. Al confronto interregionale, come atteso le realtà meridionali presentano livelli relativi di accantonamento più elevato rispetto al centro e soprattutto al nord del paese, con differenze anche piuttosto accentuate.

I crediti tributari delle amministrazioni verso i cittadini di più difficile esazione rappresentano il 15% del gettito del titolo I in Sicilia e sono l'8% in Toscana, ma in Emilia l'incidenza è inferiore al 5%.

In termini di "impedimento" alla spesa, l'indicatore relativo non presenta, anch'esso, in generale un chiaro andamento decrescente nel tempo. Anzi, proprio nelle realtà meridionali l'indicatore è come atteso più elevato, ma anche crescente. In altri termini, in Campania, ad esempio, il recupero delle somme attese e non pagate, anche limitatamente alle sole entrate tributarie (quindi escludendo la consistente voce delle multe), potrebbe consentire un aumento di spesa corrente di più del 10%. La Toscana si colloca in una posizione intermedia, vicino alla media nazionale, con il 5,4% di "mancata spesa" attribuibile a prelievo dovuto e non corrisposto (Grafico 1).

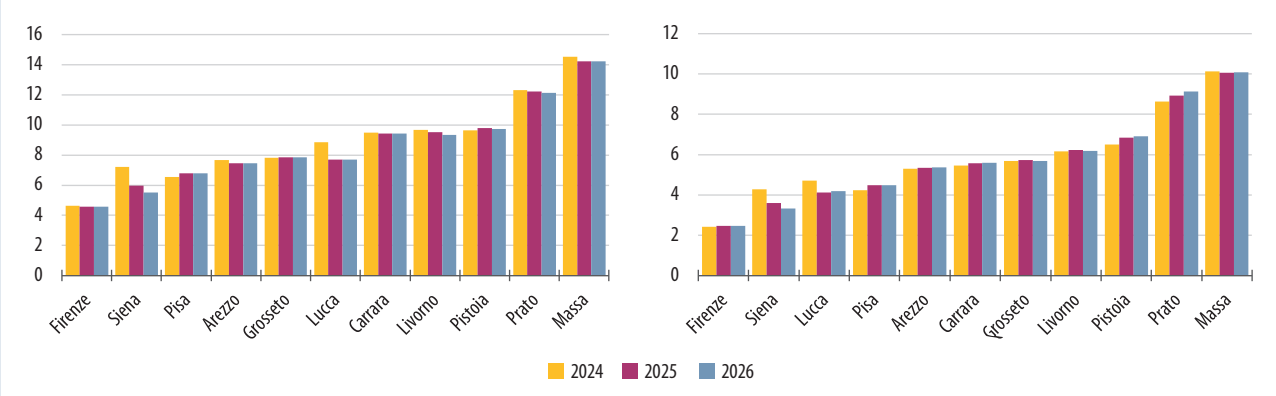
Tra i comuni capoluogo della Toscana, Firenze e Siena si collocano tra i più virtuosi, con una percentuale del 4% sulle entrate tributarie, contro il 14% di Massa, e del 2% sulla spesa corrente, contro il 10% di Massa (Grafico 2).

Grafico 1.
ACCANTONAMENTI FCDE TITOLO I SU ENTRATE TRIBUTARIE (SX) E SU SPESA CORRENTE (DX)
Valori %



Fonte: Bdap, Bilanci preventivi dei Comuni

Grafico 2.
ACCANTONAMENTI FCDE TITOLO I SU ENTRATE TRIBUTARIE (SX) E SU SPESA CORRENTE (DX). COMUNI CAPOLUOGO IN TOSCANA
Valori %



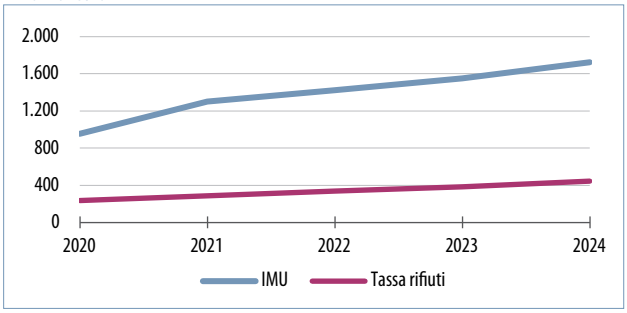
Fonte: Bdap, Bilanci preventivi dei Comuni

Contrasto all'evasione e capacità di recupero tributario

Le amministrazioni hanno da anni intensificato l'attività di recupero, nella consapevolezza di contribuire così all'equità sociale e alla capacità di offerta di servizi pubblici. Certamente gli ostacoli al recupero sono molti, a cominciare dalle competenze interne alle amministrazioni e dalle risorse che queste possono dedicare all'incrocio delle banche dati e all'azione di accertamento e recupero vero e proprio, rendendo così più efficace l'attività di contrasto.

La "riscossione avvenuta a seguito di verifica e controllo" da parte delle amministrazioni comunali nel nostro paese, relativa ai soli prelievi più significativi, IMU e Tributi sui rifiuti, vede una rilevante crescita negli importi, frutto dell'andamento della base imponibile, ma soprattutto di una crescente attenzione al tema del recupero fiscale ai fini del finanziamento della spesa, una volta esauriti altri spazi di manovra ormai molto limitati.

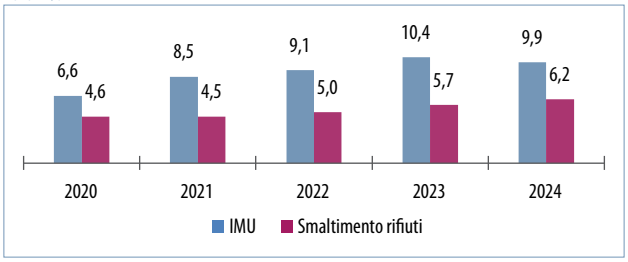
Grafico 3.
GETTITO RISCOSSO A SEGUITO DI VERIFICA E CONTROLLO. ITALIA
Milioni di euro



Fonte: Siope

L'importo recuperato alle casse delle amministrazioni è di 2 miliardi medi negli ultimi due anni, di cui 158 milioni in Toscana, pari rispettivamente al 9% e all'8% del gettito spontaneo riscosso nello stesso periodo. Distinguendo tra i due prelievi, il recupero del gettito IMU in Toscana è pari a 127 milioni, l'11% del gettito spontaneo, non poco considerando l'importanza di questa base imponibile nella regione. Gli sforzi di recupero tributario delle amministrazioni vengono, quindi, premiati con un significativo ammontare aggiuntivo di risorse. La capacità di recupero è, invece, inferiore per la Tassa Rifiuti, pari rispettivamente al 6% e al 5% a scala nazionale e toscana, rispettivamente.

Grafico 4.
INCASSI DA RECUPERO SU GETTITO ORDINARIO. ITALIA
Valori %



Fonte: Siope

Tabella 5.
RISCOSSIONI, GETTITO ORDINARIO E GETTITO RISCOSSO A SEGUITO DI VERIFICA E CONTROLLO. CONFRONTO TOSCANA E ITALIA
Milioni di euro, valore medio 2023-2024[1]

	Toscana	Italia
IMU	1.184	16.153
Di cui riscossa a seguito di verifica e controllo	127	1.636
Incidenza recupero su gettito ordinario %	11	10
Tassa Rifiuti	683	6.929
Di cui riscossa a seguito di verifica e controllo	31	414
Incidenza recupero su gettito ordinario %	5	6
Somma dei due prelievi, media biennio		
TOTALE	1.867	23.082
Di cui riscossa a seguito di verifica e controllo	158	2.050
Incidenza recupero su gettito ordinario %	8	9

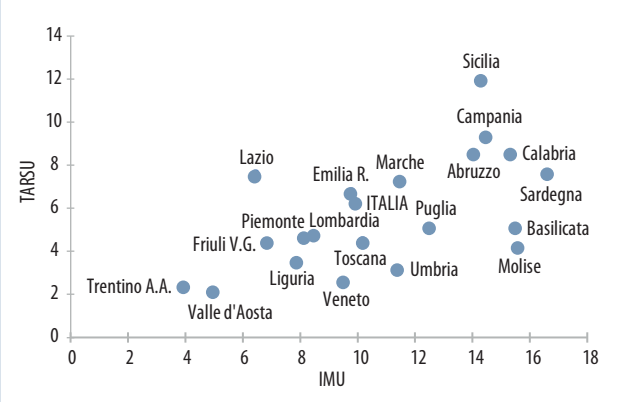
Fonte: Siope

Il confronto tra regioni fa emergere percentuali di recupero maggiori per le regioni tradizionalmente caratterizzate da livelli di evasione più alti, presumibilmente effetto della stessa dimensione del gettito spontaneo. È, cioè, plausibile che, in contesti in cui il gettito spontaneo IMU è più basso (come spesso accade al Sud), il livello degli accertamenti da verifica e controllo risulti proporzionalmente più elevato. Allo stesso modo, può accadere che il rapporto tra riscosso e accertato (sempre da verifica e controllo) risulti relativamente alto proprio perché esiste una massa significativa di crediti effettivamente aggredibili.

Certamente, i valori possono essere anche influenzati da fattori contabili, quali le scadenze dei pagamenti Tassa Rifiuti, spostati sull'anno contabile successivo a quello di maturazione, fattore che potrebbe incidere soprattutto in alcune aree del Paese rispetto ad altre[2].

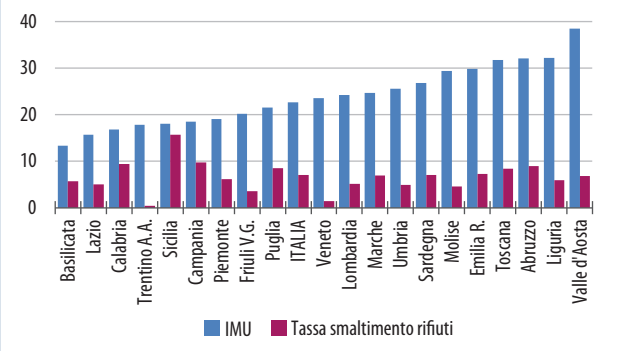
In termini procapite, riemerge, almeno per l'IMU, una articolazione degli importi recuperati che ripropone l'attesa articolazione nord-centro-sud, da ricondurre alla diversa base imponibile nei territori.

Grafico 6.
INCASSI DA RECUPERO SU GETTITO ORDINARIO
Valori % per regione. Media 2023-2024. Gettito riscosso a seguito di verifica e controllo



Fonte: Siope

Grafico 7.
INCASSI DA RECUPERO SU GETTITO ORDINARIO
Media pro capite 2023-2024. Gettito riscosso a seguito di verifica e controllo

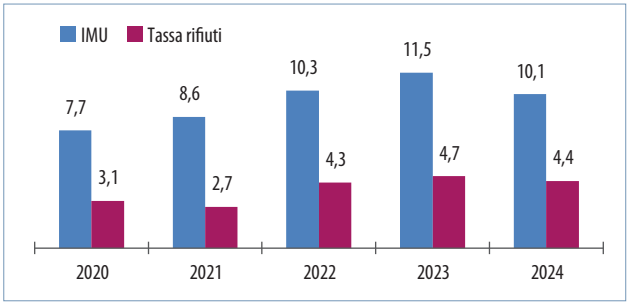


Fonte: Siope

In Toscana l'azione di recupero è certamente più efficace rispetto alla media nazionale nell'ambito dell'IMU, al contrario di quanto avviene per la Tassa Rifiuti, per la quale la percentuale di recupero, pur in crescita, è a tutt'oggi inferiore al dato nazionale.

In rapporto alla classe demografica, sono i comuni nella fascia di popolazione intermedia quelli che beneficiano maggiormente dell'attività di recupero. I piccoli sono, infatti, penalizzati da diseconomie di scala, per la necessità di competenze e risorse minime per avviare una attività efficace, così come i grandi per i quali l'impegno da affrontare in termini di banche dati e azione di recupero è evidentemente più che proporzionale.

Grafico 8.
INCASSI DA RECUPERO SUL GETTITO ORDINARIO. TOSCANA

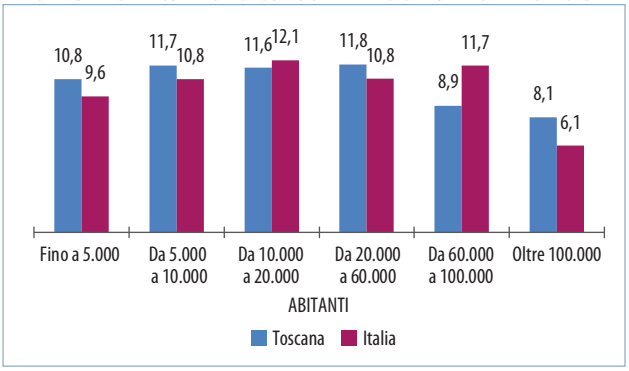


Fonte: Siope

[1] Il ricorso al valore medio biennale ha la funzione di "neutralizzare", se pur in parte, i tempi di addebito e pagamento Tarsu, per lo più a cavallo tra due periodi.
[2] Per questo motivo è stato fatto riferimento nel paragrafo a valori medi biennali, senza però eliminare del tutto il limite contabile.

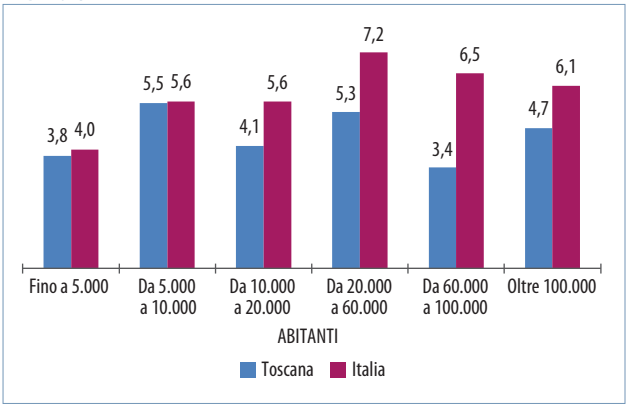
Questo è vero sia nel caso dell'IMU che della Tassa Rifiuti, nonostante le economie e diseconomie di scala giochino differentemente per i due prelievi. Diseconomie di scala penalizzano soprattutto i grandi comuni nel primo caso, e i piccoli nel secondo. Per il prelievo sul patrimonio immobiliare la prossimità tra amministrazione e territorio sembra costituire un vantaggio a favore dei piccoli comuni, mentre nel caso della Tassa Rifiuti, proprio i piccoli comuni sembrano trovarsi in maggiori difficoltà nell'azione di recupero, come può essere prevedibile, alla luce dei modesti importi interessati.

Grafico 9.
PERCENTUALE DI RECUPERO A SEGUITO DI VERIFICA. IMU VALORI MEDI 2023-24



Fonte: Siope

Grafico 10.
PERCENTUALE DI RECUPERO A SEGUITO DI VERIFICA. TASSA RIFIUTI VALORI MEDI 2023-24

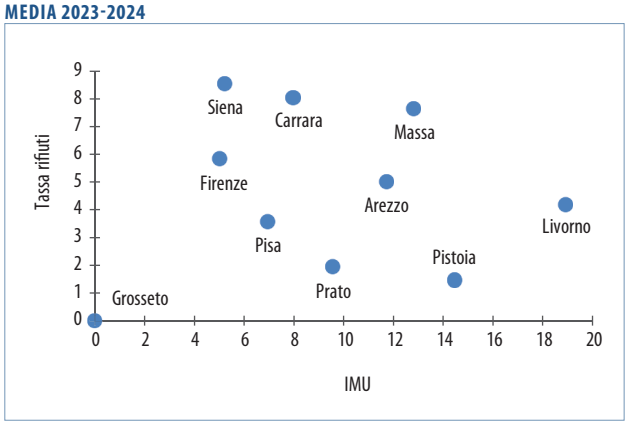


Fonte: Siope

Anche l'analisi per capoluoghi della Toscana conferma quanto già rilevato per aree territoriali del paese, riguardo all'emergere di comportamenti più virtuosi nell'azione di recupero da parte delle realtà urbane dove il livello di compliance è generalmente più basso. A Livorno la percentuale di recupero IMU è del 19% contro il 5% di Firenze. In quest'ultima città presumibilmente l'attività di contrasto è prevalentemente concentrata sull'azione preventiva, piuttosto che sulla fase di recupero. Il caso di Grosseto appare anomalo, perché sembra ancora fare un ricorso limitato a questi strumenti o, più probabilmente, utilizza per gli stessi una differente contabilizzazione SIOPE. Diverso è il caso della Tassa Rifiuti dove sembrano agire dinamiche opposte, con Siena e Firenze che registrano tassi di recupero dell'8% e Prato del 2%. L'analisi non ha considerato il caso di Lucca in quanto tale capoluogo ha già da alcuni anni adottato la tariffa corrispettiva per i rifiuti, riscossa dal soggetto gestore del servizio rifiuti, in sostituzione della TARI. Il bilancio comunale, quindi, non contiene più i relativi introiti tributari. Tale fenomeno è in continua diffusione sia in Italia che in Toscana[3], con particolare riferimento ai comuni dell'area fiorentina.

In termini procapite, riemerge, almeno per il recupero dall'IMU, una articolazione degli importi recuperati che ripropone l'attesa articolazione nord-centro-sud, da ricondurre alla diversa base imponibile nei territori.

Grafico 11.
PERCENTUALE DA RECUPERO SUL GETTITO ORDINARIO. CAPOLUOGHI TOSCANI, MEDIA 2023-2024



Fonte: Siope

** Esperto di finanza locale, già dirigente finanziario del Comune di Siena*

*** IRPET*

[3] IFEL (2024). *La tariffazione puntuale in Italia - Diffusione e performance ambientali. Dati 2022. Analisi delle politiche regionali per la promozione del PAYT*, Rapporto IFEL, Roma 2024.

Modelli di gestione delle entrate: l'esternalizzazione dei servizi da parte delle amministrazioni comunali

Giuseppe Francesco Gori e Patrizia Lattarulo*

Il tema della riscossione dei tributi locali è oggi di particolare interesse, sia per la crescente consistenza degli importi non riscossi, sia per la specificità che caratterizza l'azione di recupero rispetto alla riscossione dei tributi nazionali. Le amministrazioni comunali si stanno dunque organizzando per rendere più efficiente la gestione di tali processi, scegliendo tra diverse modalità: gestione diretta, affidamento a imprese specializzate o a società in-house di una o più fasi o tributi, oppure ricorso all'Agenzia delle Entrate-Riscossione (AdER). Nonostante la rilevanza del tema, le informazioni relative alle scelte di gestione adottate dai comuni in possesso delle amministrazioni centrali non sono disponibili a fini di analisi. Alcuni studi basati su survey, più o meno estese, confermano tuttavia l'importanza delle scelte organizzative e delle modalità di riscossione (si vedano, in particolare, i contributi di Andrea Boselli e Danilo Ballanti al Convegno IFEL del 10 dicembre 2024: "La Riscossione dei Comuni Italiani: sfide attuali e prospettive future").

In questo contesto verrà analizzata una modalità di gestione, la componente relativa agli affidamenti esterni, oggi divenuta parte strategica dei modelli organizzativi dei comuni[1]. Attraverso il mercato del *procurement* transitano, infatti, tutti gli affidamenti a società esterne o *in-house* relativi alle varie fasi dell'accertamento e del recupero fiscale, nonché quelli connessi ai servizi digitali strumentali a tali attività.

Il paragrafo propone quindi una prima ricognizione quantitativa di tali procedure, con attenzione anche alle caratteristiche delle stazioni appaltanti comunali e delle imprese aggiudicatarie.

Tutte le elaborazioni si riferiscono al periodo 2021-2025 e riguardano le procedure aggiudicate dai comuni nell'ambito dei servizi. La selezione è stata effettuata sulla base di tre criteri: la categoria merceologica (CPV, *common procurement vocabulary*), il codice Ateco dell'impresa aggiudicataria (e la sua eventuale inclusione negli elenchi di operatori abilitati[2]), nonché la presenza, nell'oggetto della procedura, di riferimenti testuali pertinenti all'ambito.

Le due classificazioni estensivamente utilizzate nel paragrafo, ovvero la tipologia di prestazione (accertamento, riscossione, etc.) e la tipologia di entrata (imposte patrimoniali, relative a servizi, entrate extratributarie, etc.) sono invece interamente derivate dagli autori utilizzando la ricerca testuale nell'oggetto della procedura.

Negli ultimi cinque anni, il comparto comunale ha registrato procedure di aggiudicazione per circa un miliardo di euro, relative alle fasi di accertamento, riscossione ordinaria, riscossione coattiva e ai servizi digitali connessi (Tabella 1). Ciò corrisponde, in media annua, a circa 230 milioni di euro complessivi. Tale importo non rappresenta l'imposta oggetto di recupero ma solo il valore presunto della prestazione della ditta affidataria. Tale valore è molto spesso stimato preventivamente in percentuale sul previsto recupero (aggio) e rappresenta quindi solo una frazione del recupero di imposta che si intende eseguire con il contratto. Nell'arco del quinquennio si osserva, inoltre, una dinamica di crescita che ha interessato tutte le tipologie di servizi, con un'accelerazione particolarmente evidente nel 2024. In questo contesto, accertamento e riscossione assumono un ruolo preponderante, rappresentando l'85% del valore complessivo delle aggiudicazioni. Se invece si considera il numero delle procedure (1.550 in media all'anno), emerge in misura significativa anche il mercato dei servizi digitali, che comprende, ad esempio, sia le attività legate alle banche dati (a supporto della fase di accertamento), sia quelle relative ai sistemi di pagamento.

Tabella 1.
NUMERO E IMPORTO (MILIONI DI EURO) DELLE GARE PER TIPOLOGIA DI PRESTAZIONE OGGETTO DELL'AFFIDAMENTO

	Numero		Importo (Mln di euro)		Importo medio (Migliaia di euro)
Accertamento/ Riscossione non coattiva	2.016	28%	454	42%	225
Riscossione Coattiva	1.256	17%	350	33%	278
Servizi digitali	2.648	37%	177	17%	67
Altro e n.c.	1.283	18%	89	8%	69
TOTALE	7.203	100%	1.070	100%	149

Fonte: elaborazioni degli autori su Open Data Anac

Una quota significativa degli affidamenti, sia in termini di numero che di valore complessivo, riguarda più di un tributo. In particolare, secondo la classificazione riportata in Tabella 2, circa il 25% del numero totale e il 47% del valore complessivo degli affidamenti effettuati nell'ultimo quinquennio si riferiscono all'insieme delle entrate tributarie o addirittura all'intero complesso delle entrate, comprensivo quindi anche della componente extratributaria. Un'ulteriore quota rilevante è costituita dagli affidamenti che non rientrano nelle categorie individuate o per i quali non è stato possibile identificare con chiarezza un'entrata di riferimento[3].

L'importo medio degli affidamenti presenta variazioni considerevoli a seconda dell'oggetto d'imposta o di entrata: si passa dai circa 36.000 euro medi per gli affidamenti riferiti esclusivamente all'IMU, ai circa 760.000 euro medi degli affidamenti che hanno come oggetto l'intero complesso delle entrate.

Da queste considerazioni si coglie, dunque, la dimensione del mercato di queste attività di servizio ai comuni.

Ma quanti sono i comuni che, nel periodo considerato, hanno avviato procedure di affidamento di servizi in questi ambiti, esternalizzando in parte o in tutto la gestione delle entrate? Nel complesso si tratta di 3.600 amministrazioni comunali, pari a circa il 45% del totale nazionale.

[1] A questo scopo si farà ricorso alla banca dati sugli affidamenti rilevati attraverso il mercato del *procurement*, resa disponibile da Anac, che consente di osservare in maniera sistematica volumi e caratteristiche di tali procedure.

[2] L'Albo dei soggetti gestori abilitati è pubblicato dal Ministero dell'Economia e delle Finanze e consultabile online. Le gestioni in corso sono suddivise per attività (accertamento, riscossione spontanea/coattiva, supporto). Accanto a questo operano associazioni di settore: ASPEL (Associazione Società Pubbliche Entrate Locali, costituita nel 2007, che riunisce società pubbliche attive nell'accertamento e riscossione di entrate locali) e ANACAP (Associazione Nazionale delle Aziende Concessionarie, che rappresenta i soggetti abilitati a gestire liquidazione, accertamento e riscossione dei tributi locali, ai sensi del D.M. 11 settembre 2000, n. 289).

[3] Incrociando le due classificazioni emerge come per la maggior parte (81%) degli affidamenti collocati nell'ambito dei servizi di natura digitale non sia possibile operare una distinzione in termini di entrata di riferimento. Emerge inoltre come l'affidamento della riscossione coattiva sia spesso affidato con riferimento a una pluralità di entrate. Nel 25% dei casi è infatti affidato in relazione alla totalità delle voci di entrata del comune, mentre nel 19% in relazione alla totalità delle entrate tributarie. In circa un terzo dei casi l'affidamento della riscossione coattiva è invece rivolto a uno dei tributi relativi ai servizi (24%) o a una delle voci di entrata extratributaria (11%).

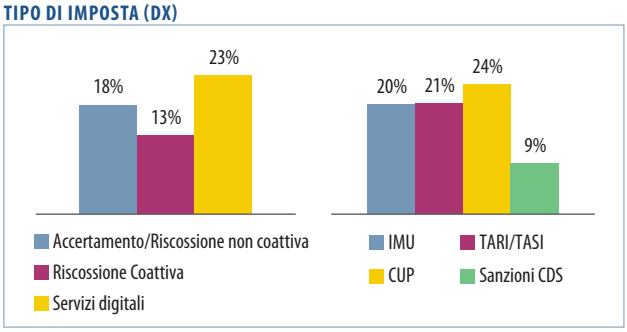
Tabella 2.
NUMERO E IMPORTO (MLN DI EURO) DELLE GARE PER TIPOLOGIA DI ENTRATA OGGETTO DELL'AFFIDAMENTO

	Numero		Importo (Mln di euro)		Importo medio (Migliaia di euro)
Indicazione esclusiva di tributi patrimoniali (IMU)	341	5%	12	1%	36
Almeno uno tra i tributi su servizi (TARI, TASI, ICP, DA, CUP, TOSAP, SOGGIORNO)	1.209	17%	207	19%	171
Tutti i tributi (IMU + SERVIZI)	1.288	18%	122	11%	95
Almeno una tra le entrate extratributarie (Canone Idrico, Sanzioni CDS)	527	7%	55	5%	104
Tutte le entrate	513	7%	389	36%	759
n.c.	3.325	46%	284	27%	85
TOTALE	7.203	100%	1.070	100%	149

Fonte: elaborazioni degli autori su Open Data Anac

Guardando alla classificazione per tipo di servizio (Grafico 3, sinistra) i comuni che hanno effettuato almeno un affidamento nell'ambito dell'accertamento e della riscossione ordinaria sono il 18% e sono il 13% quelli che hanno affidato almeno una volta la riscossione coattiva. Più alta la percentuale di comuni che hanno affidato servizi di supporto di natura digitale (23%).

Grafico 3.
QUOTA DI COMUNI CHE AVVIANO PROCEDURE PER TIPO DI SERVIZIO (SX) O TIPO DI IMPOSTA (DX)



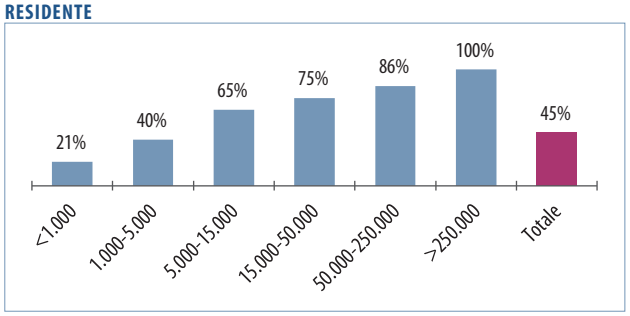
Fonte: elaborazioni degli autori su Open Data Anac

Guardando alle voci di entrata[4], i comuni che nel periodo hanno affidato all'esterno almeno una fase relativa alla riscossione dell'imposta patrimoniale (IMU) sono circa il 20%. Percentuali simili si registrano per le imposte sui rifiuti (TARI/TASI) e per il CUP (Canone unico pubblicità), mentre risultano inferiori i casi relativi alle sanzioni del Codice della Strada, che riguardano circa il 9% dei comuni.

[4] A questo scopo è stata adottata una classificazione basata sulla ricorrenza – non necessariamente esclusiva – dell'indicazione relativa a una voce di entrata.

Se si osserva l'incidenza del ricorso all'esternalizzazione nelle diverse classi comunali definite in base alla popolazione residente (Grafico 4), emerge un andamento chiaramente crescente al crescere della dimensione demografica. Si passa infatti dal 21% dei comuni più piccoli (meno di 1.000 residenti) fino a raggiungere la totalità dei grandi comuni con oltre 250.000 abitanti.

Grafico 4.
QUOTA DI COMUNI CHE AVVIANO PROCEDURE PER CLASSE DI POPOLAZIONE RESIDENTE



Fonte: elaborazioni degli autori su Open Data Anac

La stessa dinamica – linearmente crescente – si riscontra anche disaggregando in relazione alla tipologia di servizio e alla tipologia di entrata.

La distribuzione territoriale mostra una prevalenza di enti collocati nel Nord Italia, che da solo raccoglie quasi la metà dei comuni attivi. Tuttavia, in termini relativi, l'incidenza maggiore si registra nel Centro Italia, dove il 60% delle amministrazioni ha avviato almeno una procedura, a fronte del 41% del Nord e del 48% del Mezzogiorno (Tabella 5).

Dal punto di vista dell'impegno economico, i comuni che attivano almeno una procedura destinano in media circa 300.000 euro nel quinquennio osservato. Anche in questo caso emergono differenze territoriali: i comuni del Nord registrano l'importo medio più elevato per ciascun ente attivo (334mila euro), seguiti dal Mezzogiorno (287mila) e dal Centro (206mila).

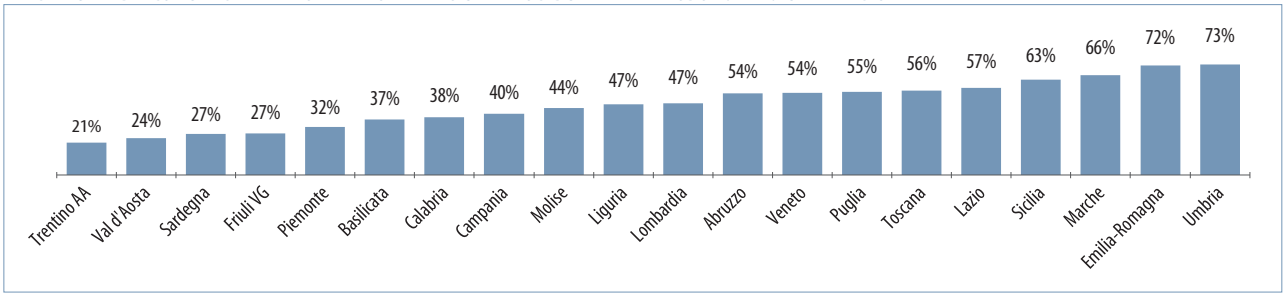
Tabella 5.
NUMERO DI COMUNI CHE HANNO AVVIATO ALMENO UNA PROCEDURA E IMPORTO MEDIO COMUNALE PER MACROAREA TERRITORIALE

	Numero di comuni che avviano	Quota di comuni che avviano su totale di area	Importo medio procedure avviate per comune attivo (Migliaia di euro)
Nord	1.791	41%	334
Centro	583	60%	206
Mezzogiorno	1.225	48%	287
TOTALE	3.599	45%	297

Fonte: elaborazioni degli autori su Open Data Anac

Nel confronto interregionale (Grafico 6), l'incidenza più elevata di comuni che ricorrono all'esternalizzazione si registra in

Grafico 6.
PERCENTUALE DEI COMUNI CHE HANNO AVVIATO ALMENO UNA PROCEDURA NEL PERIODO 2021-2025 PER REGIONE



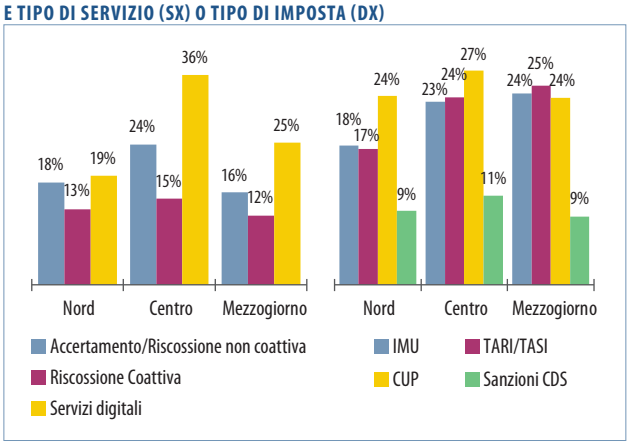
Fonte: elaborazioni degli autori su Open Data Anac

Umbria ed Emilia-Romagna, dove oltre il 70% delle amministrazioni ha avviato almeno una procedura. Valori relativamente alti si riscontrano anche in Sicilia (63%) e Puglia (55%), che si collocano nella parte alta della distribuzione insieme alle regioni del Centro Italia. Tra le regioni settentrionali, invece, solo il Veneto raggiunge livelli comparabili (54%), mentre le altre si attestano su valori sensibilmente più bassi. È interessante notare come tutte le regioni a statuto speciale si collochino in coda alla graduatoria, con percentuali inferiori al 30% di comuni che hanno fatto ricorso, almeno una volta, all'esternalizzazione.

La discontinuità territoriale si osserva in particolare con riferimento ad alcune tipologie di servizio o imposte (Grafico 7). Quanto alla tipologia di servizio, se non si rileva sostanziale diversità tra macroaree nelle quote di comuni attivi nell'esternalizzazione della riscossione coattiva, il complesso delle regioni del centro registra quote di comuni attivi più alti del Nord e del Mezzogiorno sia per l'esternalizzazione dell'accertamento e riscossione ordinaria, sia dei servizi di supporto di natura digitale (Grafico 7, sinistra).

Quanto alla tipologia di imposta (Grafico 7, destra), Centro e Mezzogiorno si collocano su percentuali di comuni attivi più alte rispetto al Nord per le imposte principali (23-24% per l'IMU e 24-25% per la TARI/TASI contro valori inferiori al 20% al Nord). Al contrario, la distribuzione territoriale appare più uniforme per altre voci di entrata. Le imposte legate a pubblicità e diritti di affissione, ricondotte nella classificazione al CUP, coinvolgono circa un quarto dei comuni in tutte le macroaree, segnalando un comportamento abbastanza omogeneo. Analogamente, per quanto riguarda le sanzioni del Codice della Strada, la quota di comuni che avvia almeno una procedura si attesta intorno al 9-11%, con scostamenti territoriali molto limitati.

Grafico 7.
QUOTA DI COMUNI CHE AVVIANO PROCEDURE PER MACROAREA TERRITORIALE E TIPO DI SERVIZIO (SX) O TIPO DI IMPOSTA (DX)



Fonte: elaborazioni degli autori su Open Data Anac

Veniamo infine alle caratteristiche delle società che risultano aggiudicatarie. In media, ciascun soggetto aggiudicatario aggiudica 10 procedure per un importo di circa 105.000 euro in termini complessivi. Queste aggiudicazioni si distribuiscono su un numero medio di 7 comuni. La distribuzione di queste tre grandezze (numero medio di aggiudicazioni, importo medio per impresa e numero medio di comuni serviti) presenta tuttavia alcune differenze misurabili in termini sintetici dal rapporto interquintilico, ovvero il rapporto tra il valore medio osservato per il 20% delle imprese che si collocano nella parte più alta della distribuzione e quello medio del 20% che si colloca nella parte più bassa. Valori più elevati del rapporto interquintilico segnalano una maggiore concentrazione delle aggiudicazioni e degli importi tra poche imprese, mentre valori più contenuti indicano una distribuzione più equilibrata tra gli operatori (ad esempio, nel caso della riscossione coattiva, il numero medio dei comuni serviti dalle imprese più attive è pari a 7 volte quello dei comuni serviti dalle imprese meno attive, mentre nel caso dei servizi digitali è pari a 15 volte).

Tabella 8.
CARATTERISTICHE DELLA DISTRIBUZIONE DEL NUMERO DI AGGIUDICAZIONI PER IMPRESA, DELL'IMPORTO TOTALE AGGIUDICATO PER IMPRESA E DEL NUMERO DI COMUNI SERVITI PER IMPRESA ARTICOLATE PER TIPO DI SERVIZIO

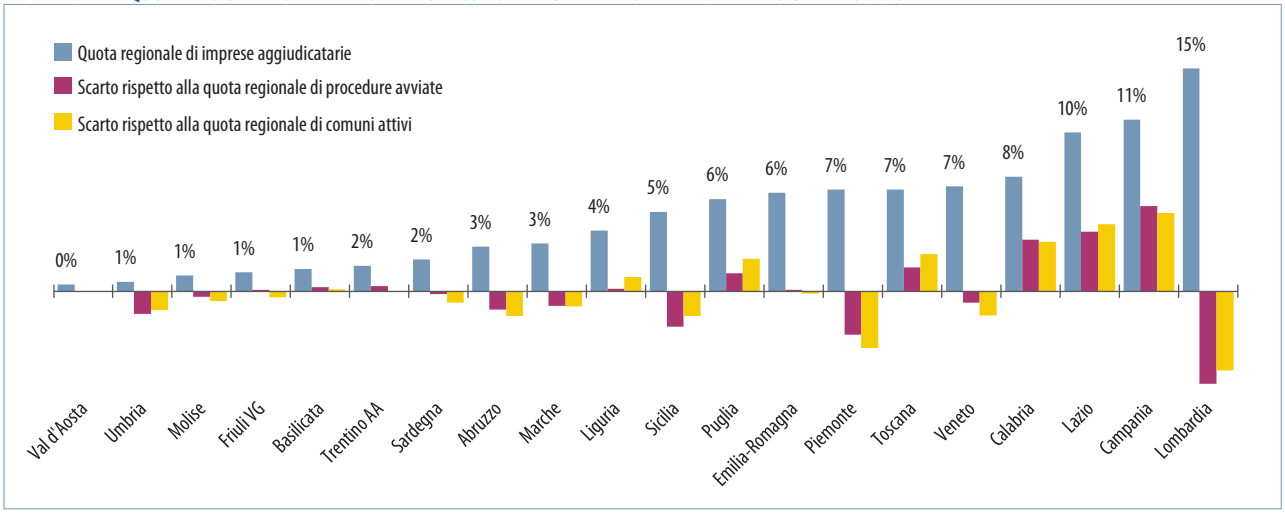
	Numero medio di aggiudicazioni	Importo medio aggiudicato	Numero medio di comuni serviti	Rapporto interquintilico calcolato sulla distribuzione del numero di aggiudicazioni	Rapporto interquintilico calcolato sulla distribuzione dell'importo aggiudicato	Rapporto interquintilico calcolato sulla distribuzione del numero di comuni serviti	Numero massimo di comuni serviti da una singola impresa
Accertamento/ Riscossione non coattiva	4	112.521	3	45	10	85	120
Riscossione Coattiva	13	319.114	11	7	4	7	166
Servizi digitali	23	46.,804	18	15	5	15	706
Altro e n.c.	6	47.846	5	35	4	31	116
TUTTE	10	104.563	7	58	6	82	752

Fonte: elaborazioni degli autori su Open Data Anac

Nel dettaglio, i dati mostrano una notevole eterogeneità tra i diversi servizi. Nell'accertamento e riscossione non coattiva, le imprese si aggiudicano in media 4 procedure, per un importo medio di circa 113mila euro; i rapporti interquintilici (45 per aggiudicazioni, 10 per importi e 85 per comuni serviti) segnalano una forte concentrazione, soprattutto sul piano territoriale, con la singola impresa più estesa attiva in 120 comuni. La riscossione coattiva presenta valori medi più elevati sia in termini di numero di aggiudicazioni (13) sia di importi (oltre 319mila euro), ma i rapporti interquintilici risultano decisamente più contenuti (7 sia per aggiudicazioni che per importi e comuni serviti), indicando una distribuzione più equilibrata tra le imprese, pur con operatori in grado di coprire fino a 166 comuni. Nei servizi digitali emerge invece una dinamica diversa: le imprese ottengono in media 23 aggiudicazioni, ma per importi unitari molto più bassi (circa 46mila euro). I rapporti interquintilici (15 per aggiudicazioni, 5 per importi e 15 per comuni serviti) confermano la presenza di forti squilibri legati soprattutto alla dimensione operativa e territoriale, con pochi player in grado di servire fino a 706 comuni. Nel complesso, il quadro restituisce l'immagine di un settore caratterizzato da una significativa polarizzazione: se da un lato gli importi risultano distribuiti in maniera relativamente più equilibrata, dall'altro le maggiori disuguaglianze emergono nella quantità di procedure vinte e, ancor più, nell'estensione territoriale della copertura.

Per quanto riguarda la provenienza delle imprese aggiudicatarie (sede operativa), oltre un terzo risulta localizzato in Lombardia, Campania e Lazio (Grafico 9). Se si confronta la quota regionale di imprese con quella degli affidamenti o dei comuni attivi, emergono alcune asimmetrie territoriali. Nelle regioni settentrionali che occupano le prime posizioni per volume di procedure – come Lombardia, Veneto e Piemonte – il numero di imprese aggiudicatarie risulta inferiore a quanto ci si potrebbe attendere sulla base della domanda di servizi espressa dalle amministrazioni comunali. Al contrario, in diverse regioni centro-meridionali – tra cui Campania, Lazio, Calabria, Toscana e Puglia – si registra una concentrazione relativamente più alta di imprese rispetto alla domanda locale, segnalando una maggiore capacità di attrazione o di offerta rispetto alle esigenze territoriali.

Grafico 9.
COMPOSIZIONE DELLE IMPRESE AGGIUDICATARIE PER REGIONE DI PROVENIENZA E SCARTO RISPETTO ALLA QUOTA REGIONALE DI PROCEDURE AVVIATE E RISPETTO ALLA QUOTA REGIONALE DI AMMINISTRAZIONI COMUNALI CHE HANNO AVVIATO ALMENO UNA PROCEDURA



Fonte: elaborazioni degli autori su Open Data Anac

Nelle regioni centro-settentrionali si collocano anche i maggiori player nazionali, segnatamente Halley Informatica Srl (Marche), Maggioli SpA (Emilia-Romagna) e Abaco SpA (Veneto), attive principalmente nell'ambito dei servizi digitali, e I.C.A.-Imposte Comunali Affini SpA (Liguria), tutte caratterizzate da un numero di comuni serviti maggiore di 200. A queste si aggiungono, tra le altre alcune realtà del meridione, come Advanced Systems Spa e So.Ge.R.T. SpA (entrambe campane) che registrano affidamenti da almeno 100 amministrazioni comunali.

Nel complesso, le regioni settentrionali ospitano circa il 40% delle imprese aggiudicatarie, mentre una quota di poco inferiore risiede nelle regioni meridionali. Questa proporzione pare dipendere solo in misura parziale dalla tipologia di servizio affidata (Tabella 10). Si rileva infatti una minor concentrazione territoriale delle imprese nel caso dell'affidamento della riscossione coattiva e una maggior concentrazione nel caso dell'affidamento dei servizi di supporto di natura digitale.

Tabella 10.
NUMERO DI IMPRESE AGGIUDICATARIE PER MACROAREA TERRITORIALE DI PROVENIENZA E TIPO DI SERVIZIO

	Accertamento/ Riscossione non coattiva	Riscossione Coattiva	Servizi digitali	Tutti
Nord	45%	37%	51%	42%
Centro	21%	27%	24%	21%
Mezzogiorno	34%	36%	24%	38%
TOTALE	100%	100%	100%	100%

Fonte: elaborazioni degli autori su Open Data Anac

Un discorso analogo vale per la dimensione delle imprese aggiudicatarie. È un mercato che si caratterizza per la presenza di alcune imprese con oltre 250 dipendenti, tra il 5% e il 10% in tutte le tipologie contrattuali, ma anche da una frammentazione in operatori di piccole dimensioni, tanto che una quota vicina o superiore al 50% di esse – considerando sia l'insieme complessivo sia i sottoinsiemi relativi a specifici servizi – conta meno di dieci occupati. La distribuzione per classi dimensionali (Tabella 11) conferma dunque il carattere frammentato del mercato, dominato da operatori di piccola scala ma con la presenza di alcune realtà di dimensione medio-grande, in grado di giocare un ruolo significativo in termini di capacità organizzativa e di copertura territoriale.

Tabella 11.
NUMERO DI IMPRESE AGGIUDICATARIE PER CLASSE DI OCCUPATI E TIPO DI SERVIZIO

	Accertamento/ Riscossione non coattiva	Riscossione Coattiva	Servizi digitali	Tutti
<10	58%	47%	53%	59%
10-50	19%	27%	19%	18%
50-250	10%	17%	13%	10%
>250	5%	6%	9%	5%
n.c.	8%	2%	6%	8%
TOTALE	100%	100%	100%	100%

Fonte: elaborazioni degli autori su Open Data Anac

In conclusione, l'analisi del mercato degli affidamenti relativi all'accertamento e alla riscossione dei tributi locali evidenzia innanzitutto la rilevanza di questo settore sia in termini di volumi economici, sia per l'ampiezza del coinvolgimento dei comuni. Con oltre un miliardo di euro di procedure aggiudicate nel quinquennio considerato e circa 3.600 amministrazioni attive, pari al 45% del totale, il ricorso all'esternalizzazione si configura come una componente strutturale dei modelli di gestione tributaria locale. In particolare, accertamento e riscossione assorbono la gran parte del valore economico, mentre i servizi digitali, pur di entità inferiore, si distinguono per numerosità delle procedure, confermando la crescente importanza delle infrastrutture tecnologiche a supporto della fiscalità comunale.

Le differenze territoriali e dimensionali contribuiscono a delineare un quadro variegato. Sul piano geografico, il Nord tende a mostrare valori medi più elevati in termini di importi affidati, mentre il Centro si caratterizza per una maggiore diffusione delle procedure. Il Mezzogiorno, invece, si colloca su livelli intermedi, senza particolari scostamenti rispetto alle altre aree del Paese. La discontinuità appare però attenuata quando si analizzano entrate considerate "minori", come CUP o sanzioni, che presentano incidenze più omogenee. La dimensione dei comuni rappresenta un ulteriore fattore discriminante: i piccoli centri mostrano un ricorso ancora contenuto all'esternalizzazione, mentre la pratica diventa progressivamente più frequente al crescere della popolazione residente, fino a coinvolgere la totalità dei grandi comuni.

Dal lato dell'offerta, il sistema delle imprese riflette un duplice volto. Da un lato, domina una miriade di microimprese, che rappresentano oltre la metà degli operatori e garantiscono una diffusione capillare dei servizi, spesso con un radicamento locale. Dall'altro lato, pochi grandi player – localizzati prevalentemente nel Centro-Nord ma presenti anche nel Mezzogiorno – mostrano una notevole capacità di penetrazione territoriale, servendo centinaia di amministrazioni e talvolta specializzandosi in settori come i servizi digitali o la riscossione coattiva.

Nel complesso, dunque, l'esternalizzazione della riscossione locale si configura come un fenomeno diffuso e in consolidamento, con forti implicazioni per l'efficienza della finanza comunale. La varietà delle esperienze territoriali e la stratificazione del sistema delle imprese richiedono tuttavia analisi approfondite, volte a comprendere non solo l'ampiezza dei volumi, ma anche la qualità delle prestazioni e gli effetti di lungo periodo sul recupero delle entrate e sull'equità fiscale.

** IRPET*

Il recupero fiscale dei Comuni italiani alla luce della bozza di Legge di Bilancio 2026

Giuseppe Francesco Gori e Patrizia Lattarulo*

Il recupero fiscale assume oggi un'importanza particolare per le amministrazioni comunali, se non per motivi di equità, certamente per la necessità concreta di garantire la sostenibilità dei propri bilanci. Riuscire a incassare quanto già accertato rappresenta per i Comuni una leva essenziale: non comporta nuovi oneri per i cittadini ma consente di rafforzare le entrate correnti, sostenere la spesa per i servizi e preservare gli equilibri di bilancio. Un efficace recupero delle somme dovute contribuisce inoltre al contrasto all'evasione locale, rafforzando la credibilità dell'azione amministrativa e la percezione di equità fiscale tra i contribuenti. Tuttavia, la riscossione locale presenta specificità che la rendono particolarmente complessa. Molte entrate derivano da gettiti di importo ridotto – come sanzioni, canoni o tributi minori – il cui recupero deve sempre rispettare il principio di convenienza economica, evitando che i costi di gestione superino i benefici. A questo si aggiunge la difficoltà strutturale di molte amministrazioni, soprattutto di piccole e medie dimensioni, nel dotarsi di strumenti organizzativi e tecnologici adeguati a gestire in modo efficace la fase di riscossione coattiva. Negli ultimi anni i Comuni hanno cercato di affrontare questa sfida adottando strategie diverse, anche distintamente per uno o più tributi: alcuni hanno mantenuto la gestione diretta, potenziando gli uffici tributi; altri hanno scelto di esternalizzare la riscossione soggetti specializzati, cercando di ottimizzare i costi e migliorare i tempi di incasso. Nonostante ciò, l'ammontare dei residui attivi continua a crescere, segnalando una capacità di recupero ancora insufficiente rispetto agli accertamenti.

In questo contesto, la nuova Legge di Bilancio 2026 interviene con l'obiettivo dichiarato di potenziare l'efficacia della riscossione locale e ridurre l'enorme stock di crediti non riscossi che grava sui bilanci comunali. Al centro della novità c'è la AMCO S.p.A., società controllata dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, che opera da tempo nel recupero dei crediti deteriorati bancari e pubblici e che verrebbe incaricata di intervenire nella fase della riscossione coattiva. Guardando ai principali titoli di entrata correnti dei bilanci delle amministrazioni comunali, ovvero il primo e il terzo (Tabella 1) i residui attivi calcolati a fine gestione, per il 2024, ammontano complessivamente per i Comuni a circa 45 miliardi di euro.

Tabella 1.
ENTRATE, RESIDUI ATTIVI E RELATIVA QUOTA PER MACROAREA TERRITORIALE E TOTALE NAZIONALE. TITOLI 1 E 3 DELLE ENTRATE. ANNO 2024, MILIARDI DI EURO

	T1 - Entrate correnti di natura tributaria, contributiva e perequativa			T3 - Entrate extratributarie		
	Accertamenti	Residui attivi fine gestione	Quota	Accertamenti	Residui attivi fine gestione	Quota
Nord-ovest	11,7	4,0	35%	5,5	3,6	66%
Nord-est	7,6	2,2	29%	3,5	2,0	58%
Centro	10,2	8,5	83%	3,7	7,2	193%
Sud	9,8	9,7	99%	2,6	5,0	193%
Isole	2,5	2,9	114%	0,7	0,9	136%
Italia	41,8	27,3	65%	15,9	18,7	117%

Fonte: elaborazioni su dati AidaPA

A livello nazionale, l'incidenza dei residui attivi sui valori accertati risulta pari al 65% per le entrate tributarie e al 117% per le entrate extratributarie, a conferma della presenza di un ampio stock di crediti non riscossi che continua a gravare sui bilanci comunali. Le differenze territoriali sono tuttavia molto marcate. Nel Nord-ovest e nel Nord-est, i residui attivi rappresentano rispettivamente il 35% e il 29% degli accertamenti, valori che denotano una maggiore capacità di riscossione. Nel Centro, il rapporto sale all'83%, mentre nel Sud e nelle Isole supera il 100%.

Il quadro è ancora più critico per le entrate extratributarie, dove le incidenze risultano più elevate in tutte le aree: dal 58-66% del Nord al 193% del Sud e al 136% delle Isole. Queste differenze confermano una forte eterogeneità territoriale nella capacità di recupero, che risente della struttura economica, delle dotazioni organizzative e della complessità amministrativa dei diversi contesti locali.

Questi crediti, spesso difficili da esigere, limitano la capacità di spesa e di investimento delle amministrazioni, generando squilibri finanziari e minando la solidità della finanza locale. La riforma si propone di incrementare l'efficienza della riscossione e di incidere sullo stock di crediti non riscossi, attraverso una gestione maggiormente centralizzata e caratterizzata da competenze specialistiche, in sostituzione di un modello attualmente frammentato tra operatori privati e strutture comunali. Tale impostazione si inserisce nel solco delle esperienze già in essere con l'Agenzia delle Entrate-Riscossione, cui numerosi enti locali affidano tuttora le attività di riscossione. Il ricorso ad AMCO sarà riservato ai Comuni e facoltativo per quelli considerati virtuosi, ma diventerà obbligatorio per quanti con performance insufficienti nella riscossione.

Secondo le anticipazioni circolate sulla bozza della Legge di Bilancio 2026, l'obbligo di affidamento ad AMCO sarebbe collegato al livello di efficienza nella riscossione dei residui attivi da parte dei Comuni. In particolare, diverse fonti giornalistiche hanno ipotizzato la possibilità che vengano individuate soglie minime di performance sotto le quali l'intervento di AMCO diventerebbe automatico. Le ipotesi più ricorrenti parlano di un tasso di riscossione inferiore al 15% per le entrate tributarie come IMU, TARI e sanzioni e al 25% per le entrate extratributarie come canoni o concessioni[1].

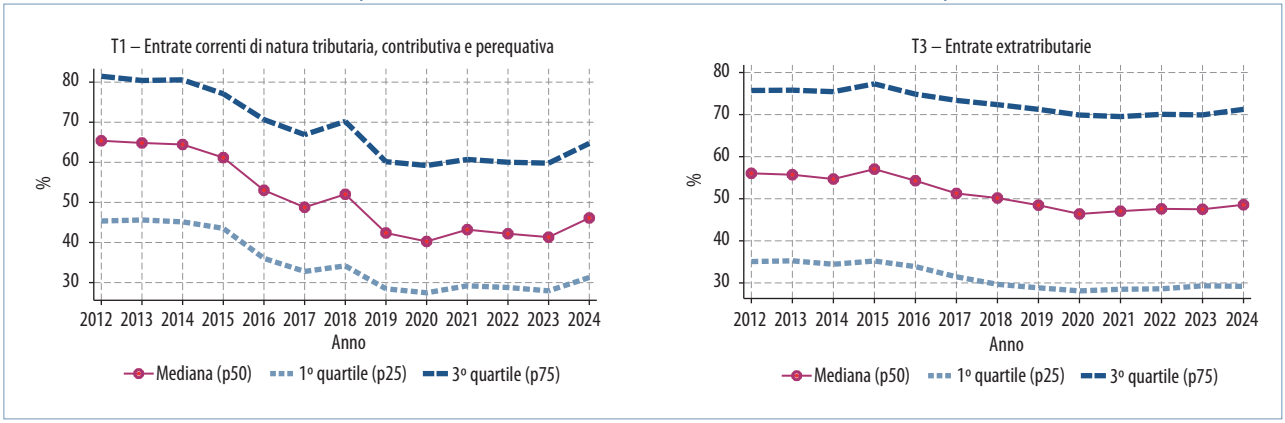
Gli enti che non raggiungono questi livelli saranno tenuti a trasferire la gestione dei crediti ad AMCO alla scadenza dei contratti con gli attuali concessionari, con la possibilità di incorrere in sanzioni – sempre secondo indiscrezioni giornalistiche – in caso di mancato adeguamento, come la sospensione dei trasferimenti statali o il blocco delle assunzioni. L'intento del Governo è quello di uniformare e rafforzare la capacità di recupero dei crediti, ma la misura solleva anche interrogativi sulla perdita di autonomia gestionale e sulla complessità operativa della transizione.

Per comprendere l'effettiva capacità dei Comuni di recuperare le proprie entrate e valutare la portata delle misure previste dalla Legge di Bilancio 2026, è utile osservare l'evoluzione dei tassi di smaltimento dei residui attivi che rappresentano una misura sintetica dell'efficienza amministrativa nella riscossione e consentono di cogliere le differenze strutturali nel tempo e tra territori[2].

[1] Tali valori non risultano ancora formalmente inseriti nel testo normativo. È quindi più corretto considerarle come indicazioni orientative emerse durante la fase di elaborazione della manovra, piuttosto che come soglie definitive fissate dalla legge.

[2] Il tasso di smaltimento dei residui attivi è stato calcolato come rapporto tra le riscossioni in conto residui effettuate nell'anno e lo stock di residui riaccertati all'inizio della gestione. Quest'ultimo è ottenuto sommando ai residui iniziali le maggiori iscrizioni e sottraendo le minori, secondo la formula E=A+C−D, dove A rappresenta i residui attivi iniziali, C le maggiori iscrizioni (incrementi

Grafico 2.
TASSO DI SMALTIMENTO DEI RESIDUI ATTIVI (DISTRIBUZIONE NAZIONALE DEL TASSO CALCOLATO A LIVELLO COMUNALE). TITOLI 1 E 3. ANNI 2012-2024



Fonte: elaborazioni su dati AidaPA

Il Grafico 2 mostra come, dopo una fase di relativa stabilità fino al 2014-2015, la capacità di smaltimento dei residui attivi abbia registrato un progressivo calo, toccando il punto più basso nel 2020 (una mediana pari al 40% per le entrate tributarie e del 47% per le extratributarie). Tale minimo coincide con il periodo di sospensione generalizzata delle procedure di riscossione, disposte durante l'emergenza sanitaria. Negli anni successivi i tassi si sono stabilizzati, tornando su livelli prossimi a quelli pre-COVID ma ancora inferiori rispetto alla prima metà del decennio. Solo nel 2024 si osserva un più marcato segnale di ripresa, insufficiente però a invertire il trend di lungo periodo.

Il progressivo indebolimento della capacità di incasso dei Comuni sembra riconducibile a una combinazione di fattori di natura organizzativa e gestionale. È possibile che la complessità normativa e procedurale abbia inciso sull'efficienza delle strutture locali, in particolare nei contesti di minori dimensioni e con limitate risorse umane di natura specializzata. Anche la presenza di numerosi crediti di importo ridotto potrebbe aver contribuito a ridurre la convenienza economica delle azioni di recupero, rendendo più difficile la gestione della riscossione coattiva. A ciò si aggiungono gli effetti temporanei della crisi pandemica, che hanno amplificato ritardi e accumuli.

Più in generale, il deterioramento dei tassi di smaltimento potrebbe riflettere una fragilità sistemica legata alla frammentazione del modello di riscossione: gli enti locali continuano a operare in un quadro istituzionale non sempre integrato e con strumenti limitati di coordinamento e supporto. Tale configurazione potrebbe aver ostacolato la piena efficienza del processo di recupero, favorendo il mantenimento di livelli elevati di residui attivi.

Se il Grafico 2 consente di osservare nel tempo l'evoluzione complessiva della capacità dei Comuni di smaltire i residui attivi, le tabelle che seguono analizzano la distribuzione dei Comuni in funzione della loro efficienza di riscossione, quantificando la quota di enti che si collocherebbero al di sotto delle soglie ipotizzate – differenziate tra entrate tributarie ed extratributarie – per l'attivazione dell'intervento di AMCO.

In questa prospettiva, la Tabella 3 mostra come la quota di Comuni con tassi di smaltimento inferiori alle soglie ipotetiche sia aumentata in modo significativo rispetto all'inizio del periodo osservato: nel 2014 si sarebbero contati circa 150 Comuni (2%) sotto la soglia del 15% per le entrate tributarie e circa 1.400 Comuni (19%) sotto la soglia del 25% per le entrate extratributarie. Nel 2024, tali valori risultano più che quadruplicati per i tributi – circa 630 Comuni (8%) – e in crescita anche per le entrate extratributarie – quasi 2.000 Comuni (26%). Si tratta dunque di una quota non trascurabile di enti che, secondo le soglie ipotizzate, rientrerebbero tra quelli potenzialmente interessati dall'affidamento ad AMCO, con una concentrazione più marcata nel campo delle entrate extratributarie, dovuta naturalmente al livello più alto della relativa soglia.

Se il livello di tale soglia fosse confermato, potrebbe riflettere la volontà di concentrare l'attenzione proprio su questa componente delle entrate per il peso crescente che essa assume nei bilanci comunali.

Tabella 3.
NUMERO E PERCENTUALE DI COMUNI RICADENTI NELLE SOGLIE IPOTETICHE DEL 15% E DEL 25% DELL'INDICE DI SMALTIMENTO DEI RESIDUI ATTIVI PER ANNO

	T1 - Entrate correnti di natura tributaria, contributiva e perequativa		T3 - Entrate extratributarie	
	N < 15%	Quota	N < 25%	Quota
2014	156	2%	1.424	19%
2015	204	3%	1.248	17%
2016	468	6%	1.391	19%
2017	622	8%	1.630	22%
2018	505	7%	1.823	25%
2019	1.074	14%	1.998	27%
2020	1.383	18%	2.247	30%
2021	841	11%	2.229	30%
2022	742	10%	2.186	29%
2023	940	13%	2.029	27%
2024	629	8%	1.937	26%

Fonte: elaborazioni su dati AidaPA

La dimensione demografica mostra un'influenza limitata sulla capacità di riscossione delle entrate tributarie, con quote di Comuni sotto la soglia del 15% sostanzialmente stabili (intorno all'8%) in quasi tutte le classi di popolazione. Per le entrate extratributarie, invece, la relazione con la dimensione appare più marcata: la quota di Comuni con tassi inferiori al 25% cresce progressivamente passando dal 22-24% tra i Comuni più piccoli fino a valori superiori al 45% nelle classi oltre i 50.000 abitanti. Ciò suggerisce che, mentre la gestione dei tributi tende a essere relativamente uniforme, la riscossione delle entrate extratributarie risente maggiormente della complessità organizzativa e della varietà delle fonti di entrata, più articolate nei centri di dimensioni medio-grandi.

dello stock) e D le minori iscrizioni (riduzioni o cancellazioni). Le riscossioni in conto residui (B) comprendono gli incassi riferiti a crediti pregressi, e il tasso di smaltimento è quindi espresso come 100×B/E. L'indicatore misura la quota percentuale di residui riaccertati che sono stati effettivamente riscossi nell'anno: valori elevati indicano una buona capacità di incasso e di riduzione dello stock pregresso, mentre valori bassi segnalano difficoltà o lentezze nella fase di riscossione. In alcuni casi l'indice può superare il 100%, qualora siano incassati anche residui di annualità molto precedenti o in seguito a operazioni straordinarie di recupero.

La distribuzione territoriale (Tabella 4) conferma e rafforza le differenze già emerse nelle analisi precedenti. Nel 2024, i Comuni del Mezzogiorno concentrano la quota più elevata di situazioni critiche: circa 340 enti (19 %) per le entrate tributarie e oltre 860 (49 %) per le entrate extratributarie presentano tassi di smaltimento inferiori alle soglie considerate. Valori più contenuti si registrano invece nel Nord, dove meno del 3 % dei Comuni risulta sottosoglia per i tributi e meno del 15 % per le entrate extratributarie. Le aree del Centro e delle Isole mostrano posizioni intermedie ma comunque problematiche, con rispettivamente il 32 % e il 29 % dei Comuni al di sotto del 25 %.

Tabella 4.
NUMERO E PERCENTUALE DI COMUNI RICADENTI NELLE SOGLIE IPOTETICHE DEL 15% E DEL 25% DELL'INDICE DI SMALTIMENTO DEI RESIDUI ATTIVI PER CLASSE DI POPOLAZIONE RESIDENTE. ANNO 2024

	T1 - Entrate correnti di natura tributaria, contributiva e perequativa		T3 - Entrate extratributarie	
	N < 15%	Quota	N < 25%	Quota
<1.000	167	8%	478	24%
1.000-5.000	262	8%	785	22%
5.000-15.000	138	8%	417	26%
15.000-50.000	49	8%	191	32%
50.000-250.000	13	10%	60	47%
>250.000	0	0%	6	50%
TOTALE	629	8%	1.937	26%

Fonte: elaborazioni su dati AidaPA

Nel complesso, i dati delineano una chiara polarizzazione geografica, in cui le difficoltà di riscossione si concentrano soprattutto nel Sud e nelle Isole, mentre il Nord evidenzia livelli di efficienza più elevati e una maggiore capacità di contenere l'accumulo di residui.

Tabella 5.
NUMERO E PERCENTUALE DI COMUNI RICADENTI NELLE SOGLIE IPOTETICHE DEL 15% E DEL 25% DELL'INDICE DI SMALTIMENTO DEI RESIDUI ATTIVI PER MACROAREA TERRITORIALE. ANNO 2024

	T1 - Entrate correnti di natura tributaria, contributiva e perequativa		T3 - Entrate extratributarie	
	N < 15%	Quota	N < 25%	Quota
Nord-ovest	68	2%	408	14%
Nord-est	46	3%	130	9%
Centro	81	8%	312	32%
Sud	338	19%	864	49%
Isole	96	13%	223	29%
Totale	629	8%	1.937	26%

Fonte: elaborazioni su dati AidaPA

Un ultimo aspetto che merita approfondimento è quello delle modalità con cui i Comuni gestiscono operativamente la fase di riscossione, sempre più spesso affidata a soggetti esterni attraverso il mercato del procurement pubblico. L'utilizzo di procedure di affidamento rappresenta una delle principali alternative alla gestione diretta o tramite enti di secondo livello (come unioni di Comuni o comunità montane) e si affianca al ricorso all'Agenzia delle Entrate-Riscossione (AdER).

Le informazioni riportate derivano da un'elaborazione condotta su dati open Anac, che consentono di individuare i Comuni che, nel periodo più recente, hanno esternalizzato almeno una parte delle attività di accertamento o di riscossione. Le classificazioni relative alla tipologia di affidamento e alla fase (accertamento, riscossione ordinaria, coattiva, etc…) sono state ricostruite mediante ricerca testuale negli oggetti di gara, integrando informazioni sulla categoria merceologica (CPV) e sul codice Ateco delle imprese aggiudicatarie.

La Tabella 6 offre una prima ricognizione della diffusione di tali affidamenti, mostrando inoltre che la propensione all'esternalizzazione cresce con la popolazione residente: l'affidamento della riscossione coattiva interessa una quota limitata di enti e cresce con la dimensione demografica: dall'1–4% dei Comuni più piccoli fino a circa il 25% tra quelli oltre i 50,000 abitanti. Risulta più diffuso l'affidamento delle attività riconducibili ad altri servizi di riscossione, che includono anche incarichi per accertamento e supporto amministrativo: dal 3–9% nei piccoli Comuni a più del 40% nei centri maggiori. Nel complesso, nel biennio 2022-2023, circa il 18% dei Comuni ha affidato all'esterno almeno una parte delle attività di riscossione.

Tabella 6.
PERCENTUALE DI COMUNI CHE NEL BIENNIO 2022-2023 HANNO EFFETTUATO ALMENO UN AFFIDAMENTO DI SERVIZI INERENTI ALLA GESTIONE DELLE ENTRATE PER CLASSE DI POPOLAZIONE RESIDENTE E TIPO DI SERVIZIO

	Riscossione coattiva	Altro affidamento	Nessun affidamento
<1.000	1%	3%	96%
1.000-5.000	4%	9%	88%
5.000-15.000	13%	18%	69%
15.000-50.000	25%	27%	49%
50.000-250.000	28%	41%	31%
>250.000	25%	58%	17%
TOTALE	7%	11%	82%

Fonte: elaborazioni su Open Data Anac

La Tabella 7 presenta infine la quota di comuni che ricadrebbero sotto le soglie ipotetiche calcolata per ciascuno dei tre sottogruppi di comuni distinti sulla base della loro attività di affidamento. I Comuni che hanno affidato i servizi di riscossione mostrano quote leggermente più elevate – il 12% sotto la soglia ipotetica del 15% per le entrate tributarie e il 32% sotto il 25% per le extratributarie – rispetto agli enti che ricorrono ad altre forme di affidamento o che non si avvalgono del mercato del procurement, dove le incidenze si collocano tra il 9-10% e il 25-28%. I divari sono trascurabili e suggeriscono la necessità di ulteriori approfondimenti, anche di natura inferenziale, per valutare se e in che misura le diverse modalità di gestione incidano effettivamente sui livelli di efficienza della riscossione.

Tabella 7.
PERCENTUALE (MEDIA 2022-2024) DI COMUNI RICADENTI NELLE SOGLIE IPOTETICHE DEL 15% E DEL 25% DELL'INDICE DI SMALTIMENTO DEI RESIDUI ATTIVI PER TIPO DI AFFIDAMENTO DELLA RISCOSSIONE

	T1 - Entrate correnti di natura tributaria, contributiva e perequativa	T3 - Entrate extratributarie
	Quota Indice < 15%	Quota Indice < 25%
Riscossione coattiva	12%	32%
Altro affidamento	9%	28%
Nessun affidamento	10%	25%

Fonte: elaborazioni su dati AidaPA e Open Data Anac

In questo quadro, la prospettiva delineata nella bozza della Legge di Bilancio 2026, che prevede un ruolo attivo di AMCO nella gestione dei crediti comunali, rappresenta un tentativo di rispondere a un problema strutturale e di lungo periodo della finanza locale. L'ipotesi di affidare a un soggetto centralizzato la riscossione dei crediti degli enti meno efficienti mira a colmare le differenze di capacità amministrativa e a introdurre un modello più uniforme di gestione.

Nel complesso, il quadro restituito dall'analisi suggerisce una persistente eterogeneità nelle capacità di smaltimento dei residui attivi e nella gestione del recupero fiscale. L'analisi fornisce elementi, dunque, utili per valutare alcune possibili implicazioni della riforma prospettata, che dovrà operare entro un contesto ancora fortemente differenziato sul piano territoriale e amministrativo.

** IRPET*

Federalismo in Toscana

Redazione

IRPET:
Patrizia Lattarulo (Direttore scientifico) e Claudia Ferretti (Responsabile)

Regione Toscana:
Luigi Idili, Giovanni Morandini e Agnese Parrini

Sede di redazione

IRPET:
Villa La Quiete alle Montalve - Via Pietro Dazzi, 1 - 50141 Firenze
Tel. 055/459111 - e-mail: redazione@irpet.it

Numeri precedenti

2016

Federalismo in Toscana n. 1

- "Qualità e completezza degli studi di fattibilità, un fattore di criticità per i progetti di investimento pubblico italiani" di *Giuseppe Francesco Gori* (IRPET)
- "Problemi e prospettive della valutazione economica pubblica" di *Marco Ponti* (Politecnico di Milano)
- "Le strategie europee per gli investimenti pubblici" di *Francesca Petrina* e *Claudio Virno* (Esperti)
- "Il finanziamento degli investimenti degli enti locali e territoriali: gli strumenti ed il loro utilizzo" di *Agnese Casolaro e Alessandro Panaro* (SRM Intesa San Paolo)
- "La valutazione del PUMS di Milano: processo progettuale e supporto alle decisioni" di *Paolo Beria* (DAStU, Politecnico di Milano)

Federalismo in Toscana n. 2

- "L'abbandono del patto di stabilità: quante risorse per gli investimenti dei comuni?" di *Claudia Ferretti, Patrizia Lattarulo e Andrea Taddei* (IRPET)
- "Superamento del Patto e revisione della Legge 243: abbiamo scherzato?" di *Andrea Ferri e Giuseppe Ferraina* (IFEL – Dipartimento Finanza Locale)
- "La situazione economico-finanziaria degli enti territoriali della Toscana. L'analisi della Sezione regionale della Corte dei conti" di *Francesca Petrina* e *Paolo Peluffo* (Corte dei Conti – Sezione Toscana)
- "Dal patto di stabilità interno al pareggio di bilancio in Costituzione" di *Onelio Pignatti* (Regione Emilia-Romagna)

Federalismo in Toscana n. 3

- "Impatto sulla finanza regionale della legge di bilancio" di *Massimiliano Ferraresi (*Università di Ferrara*), Patrizia Lattarulo (IRPET) e Leonzio Rizzo* (Università di Ferrara & IEB)
- "La spesa sanitaria delle Regioni" di *Roberta Garganase* (IPRES*)*
- "Competizione per il mercato e concentrazione industriale nei servizi di trasporto pubblico locale: l'esperienza Toscana" di *Patrizia Lattarulo, Mauro Massaro e Leonardo Piccini* (IRPET)
- "Il Settore Pubblico Allargato in Toscana. L'analisi conti pubblici territoriali" di *Irene Tassi* (IRPET)

2017

Federalismo in Toscana n. 1

- "Gli investimenti pubblici tra flessibilità e vincoli di bilancio" di *Maria Cristina Mercuri* (UpB – Ufficio Parlamentare di Bilancio)
- "Quali risorse e quali riforme per il rilancio degli investimenti" di *Claudia Ferretti, Giuseppe Francesco Gori, Patrizia Lattarulo* (IRPET)
- "Interventi sulla fiscalità di impresa: tra cambiamenti strutturali e spinte congiunturali" di *Francesca Gastaldi* (UpB – Ufficio Parlamentare di Bilancio)
- "La promozione delle imprese e dei loro investimenti" di *Marco Mariani* (IRPET)
- Valutazione degli investimenti pubblici in Italia: il caso delle politiche di prevenzione del rischio geologico di *Mauro Grassi* (Direttore di #Italiasicura)

Federalismo in Toscana n. 2

- "Il sistema delle stazioni appaltanti toscane e il processo di aggregazione alla luce del nuovo codice degli appalti" di *Giuseppe Francesco Gori* (IRPET)
- "La stazione unica appaltante della città metropolitana di Roma" di *Paolo Berno* (Città metropolitana di Roma)
- "La riforma dei contratti pubblici" di *Alberto Cucchiarelli* (ANAC – Ufficio regolazione in materia di contratti pubblici)
- "La riforma del sistema di affidamento dei contratti pubblici: in'ipotesi di integrazione tra le centrali di aggregazione e di committenza" di *Giovanni Forte* (Unione Valdera)

Federalismo in Toscana n. 3

- "Tax gap regionale efficacia degli strumenti di auditing fiscale" di *Alfonso Carfora, Rosaria Vega Pansini, Stefano Pisani* (Agenzia delle entrate)
- "Le interazioni spaziali nelle politiche fiscali sul patrimonio immobiliare: un'analisi sui comuni italiani" di *Chiara Bocci, Claudia Ferretti, Patrizia Lattarulo* (IRPET)
- "I nodi irrisolti della capacità fiscale standard" di *Carmela Brugnano, Giuseppe Ferraina, Larysa Minzyuk* (IFEL, Dipartimento Finanza locale)
- "L'imposta sul reddito d'impresa individuale e di società di persone: la nuova IRI" di *Claudia Ferretti, Patrizia Lattarulo, Irene Tassi* (IRPET)

Federalismo in Toscana n. 4

- "Investimenti pubblici, risorse e riforme" di *Giuseppe Francesco Gori, Patrizia Lattarulo, Leonardo Piccini* (IRPET)
- "La finanza decentrata, risorse e riforme" di *Claudia Ferretti, Patrizia Lattarulo* (IRPET)

2018

Federalismo in Toscana n. 1

- "Politiche di contrasto all'evasione: la partecipazione dei Comuni all'accertamento dei tributi erariali" di *Andrea Angeli* (IRPET)
- "Il sostegno della Regione ai Comuni nella lotta all'evasione fiscale" di *Luigi Idili* e *Agnese Parrini* (Regione Toscana)
- "Riflessioni sul contrasto ad evasione/elusione della fiscalità locale in un Comune di 14.000 abitanti" di *Lorenzo Nesi* (Assessore alle politiche finanziarie del Comune di Montelupo Fiorentino)
- "La lotta all'evasione dell'ecotassa tramite la partecipazione degli enti locali" di *Claudio Sciancalepore* (Università degli studi di Bari)

Federalismo in Toscana n. 2

- "Il regionalismo differenziato tra servizio universale e specificità territoriali" di *Lisa Grazzini* (Università degli studi di Firenze, Dipartimento di Scienze per l'economia e l'impresa), *Patrizia Lattarulo* (IRPET), *Marika Macchi*, *Alessandro Petretto* (Università degli studi di Firenze, Dipartimento di Scienze per l'economia e l'impresa)
- "Spanish (Regional) Decentralization" di *Laura Varela Candamio* (University of A Coruña)
- "Autonomia scolastica e regionalismo differenziato" di *Santino Piazza* (IRES Piemonte)
- "Regionalismo differenziato e sanità. Livelli di spesa, LEA e performance: il caso della Regione Puglia" di *Roberta Garganese* e *Iary I. P. Goffredo* (IPRES) e *Benedetto Giovanni Pacifico* (Regione Puglia)

2019

Federalismo in Toscana n. 1

- "La Legge di Bilancio per il 2019 e gli interventi per la spesa degli enti locali" di *Claudia Ferretti* e *Patrizia Lattarulo* (IRPET)
- "Legge di Bilancio 2019 e autonomia tributaria: quali prospettive per la finanza comunale?" di *Maria Teresa Monteduro* (Ministero Economia e Finanza)
- "La Legge di Bilancio 2019 e le misure per le Regioni" di *Guido Mazzoni* (Ancrel)
- "Ripristino delle Province, Città Metropolitane e Legge di Bilancio 2019" di *Rocco Conte* (Città metropolitana di Firenze)

Federalismo in Toscana n. 2

- "Prove di differenziazione. Nuovi compiti delle regioni dopo la riforma delle Province" di *Patrizia Lattarulo* e *Michele Seremia* (IRPET)
- "Nota sulla definizione dei fabbisogni standard delle Regioni a Statuto Ordinario nelle materie diverse dalla sanità ai sensi del D.L. 50 del 2017" di *Francesco Porcelli* (SOSE Spa)

Federalismo in Toscana n. 3/4

- "Il federalismo asimmetrico nella letteratura internazionale" di *Lisa Grazzini* (Università degli studi di Firenze)
- "Regionalismo e riparto di risorse: il metodo del costo storico, del costo medio, dei fabbisogni standard" di *Patrizia Lattarulo* (IRPET)
- "Effetti finanziari delle richieste di autonomia regionale" di *Leonzio Rizzo* e *Riccardo Secomandi* (Università degli Studi di Ferrara e IEB, Università degli Studi di Ferrara e Università degli Studi di Parma)
- "Regionalismo differenziato e autonomie speciali: analogie reali o ipotetiche?" di *Alice Valdesalici* (Eurac Research - Istituto di studi federali comparati)
- "Between exit and disintegration: devolution e relazioni intergovernative nel Regno Unito dopo Brexit" di *Gabriella Saputelli* (Ricercatrice presso l'Istituto di Studi sui Sistemi Regionali Federali e sulle Autonomie "Massimo Severo Giannini" - ISSiRFA-CNR)

2020

Federalismo in Toscana n. 1

- "DL 18 marzo 2020: misure fiscali a sostegno della liquidità di famiglie e imprese" di *Claudia Ferretti, Giuseppe Francesco Gori* e *Patrizia Lattarulo* (IRPET)
- "La spesa sanitaria toscana e i provvedimenti dell'emergenza Covid-19" di *Claudia Ferretti, Giuseppe Francesco Gori* e *Patrizia Lattarulo* (IRPET)
- "Le amministrazioni locali di fronte all'emergenza sanitaria" di *Claudia Ferretti, Giuseppe F. Gori* e *Patrizia Lattarulo* (IRPET)

Federalismo in Toscana n. 2

- "I comuni motore degli investimenti, nonostante tutto" di *Carlo Lancia* (ANCE Toscana)
- "Nuove prospettive per le assunzioni negli enti locali? Le assunzioni a tempo indeterminato e le ultime novità del decreto rilancio in materia di personale" di *Rocco Conte* (Città metropolitana di Firenze)
- "Entrate locali, nuovi spazi per un efficace recupero fiscale. Le nuove regole per l'agevolazione della riscossione previste dalla Legge di Bilancio 2020" di *Andrea Angeli e Alessandro Canzoneri* (IRPET)

Federalismo in Toscana n. 3

- "Lavori pubblici tra lockdown e Decreto Semplificazione" di *Claudia Ferretti, Giuseppe Francesco Gori* e *Patrizia Lattarulo* (IRPET)
- "Pubblica amministrazione e investimenti" di *Claudia Ferretti, Giuseppe Francesco Gori* e *Patrizia Lattarulo* (IRPET)
- "Accessibilità materiale e digitale in Toscana" di *Claudia Ferretti, Giuseppe Francesco Gori* e *Patrizia Lattarulo e Leonardo Piccini* (IRPET)

Federalismo in Toscana n. 4

- "Criticità dei lavori pubblici, le opinioni degli enti" di *Giuseppe Francesco Gori* e *Patrizia Lattarulo* (IRPET)
- "L'impatto dei fondi di coesione europei sulla spesa per investimenti degli enti locali per le infrastrutture scolastiche. Un viale dei sogni (non ancora) infranti?" di *Santino Piazza e Paolo Feletig* (IRES Piemonte)
- "Riordino delle stazioni appaltanti ed efficienza dei lavori pubblici" di *Giuseppe Francesco Gori* (IRPET)
- "I piani di investimento di amministrazioni e imprese in vista dell'arrivo delle risorse europee" di *Simone Torricini* (IRPET)

2021

Federalismo in Toscana n. 1

- "Condono e fiscalità regionale, effetti di gettito e sulla compliance" di *Andrea Angeli* e *Patrizia Lattarulo* (IRPET), *Maria Grazia Pazienza* e *Eugenio Palmieri* (Università degli studi di Firenze)
- "La finanza decentrata e le trasformazioni dell'epoca Covid, vecchi e nuovi temi" di *Ernesto Longobardi* (Università degli studi di Bari)
- "I documenti di programmazione e i documenti di economia e finanza delle regioni (DEFR), una rassegna" di *Roberta Garganese* (IPRES)
- "I piani di investimento di amministrazioni e imprese in vista dell'arrivo delle risorse europee" di *Simone Torricini* (IRPET)

Federalismo in Toscana n. 2

- "Investimenti pubblici, scenari del PNRR" di *Giuseppe Francesco Gori e Patrizia Lattarulo* (IRPET)

Federalismo in Toscana n. 3

- "L'istituzione di una Service Tax nell'ordinamento tributario dei comuni" di *Alessandro Petretto* (Università degli studi di Firenze)
- "Come cambierebbe il finanziamento delle regioni nel passaggio dall'IRAP all'IRES" di *Claudia Ferretti* (IRPET), *Patrizia Lattarulo* (IRPET) e *Maria Grazia Pazienza* (Università degli studi di Firenze)
- "PNRR e riforma del Catasto" di *Claudia Ferretti* (IRPET), *Patrizia Lattarulo* (IRPET) e *Letizia Ravagli* (IRPET)
- Total Quality management e recupero fiscale. La sperimentazione della Regione Toscana di *Stefania Vanni* (ACI-Regione Toscana)

Federalismo in Toscana n. 4

- "La gestione dell'istruzione durante la pandemia" di *Silvia Duranti, Claudia Ferretti, Giada Garbini e Patrizia Lattarulo* (IRPET)
- "La centralizzazione degli acquisti sanitari e il ruolo svolto da centro e regioni nella crisi pandemica" di *Giuseppe Francesco Gori* (IRPET)

– "Le dinamiche delle relazioni intergovernative stato-regioni durante l'emergenza sanitaria" di *Nicolò Paolo Alessi* (Dottorando di ricerca presso le Università di Verona e Fribourg/Freiburg (Svizzera) e Junior researcher presso l'Istituto di studi federali comparati di Eurac research)

2022

Federalismo in Toscana n. 1

– "Lo stato dell'arte nell'applicazione dei fabbisogni standard per il servizio di asilo nido" di *Letizia Ravagli* (IRPET)
– "I servizi sociali tra vecchie e nuove disuguaglianze territoriali: risorse aggiuntive e obiettivi di servizio nel fondo di solidarietà comunale" di *Roberta Garganese* (Fondazione IPRES) e *Francesco Porcelli* (Università di Bari)
– "Perequazione e fabbisogni standard del fondo di solidarietà comunale (FSC). Il caso dei comuni dell'Emilia-Romagna" di *Alberto Scheda* (Dirigente Studi e ricerca Finanza locale e spesa P.A. - Regione Emilia Romagna)

Federalismo in Toscana n. 2

– L'efficienza temporale nella realizzazione delle opere pubbliche in Italia di *Giuseppe Francesco Gori* (IRPET), *Patrizia Lattarulo* (IRPET) e *Nicola Carmine Salerno* (UPB)
– Il servizio ferroviario regionale e gli interventi del PNRR di *Leonardo Piccini* (IRPET)

Federalismo in Toscana n. 3/4

– Risorse, territori, istituzioni nell'avvio del PNRR di *Claudia Ferretti* (IRPET), *Giuseppe Francesco Gori* (IRPET), *Patrizia Lattarulo* (IRPET) e *Letizia Ravagli* (IRPET)
– Rigenerazione urbana e territoriale nel PNRR di *Laura Fregolent* (Università Iuav di Venezia) e *Elena Franco* (Architetto, esperta di politiche integrate, si occupa di valorizzazione urbana e territoriale. Svolge attività di ricerca e formazione per enti pubblici e privati)
– Accessibilità e equità territoriale nel futuro della Toscana: gli investimenti di PRIIM e PNRR di *Leonardo Piccini* (IRPET)
– Il PNRR della Città metropolitana di Firenze di *Rocco Conte* (Città metropolitana di Firenze)

2023

Federalismo in Toscana n. 1/2

– "Dall'IRAP all'IRES, come cambiano le risorse delle Regioni" di *Claudia Ferretti* (IRPET), *Patrizia Lattarulo* (IRPET) e *Maria Grazia Pazienza* (Università degli studi di Firenze)
– "Gettiti e compliance nella fiscalità regionale, il pagamento del bollo auto in Toscana" di *Damiano Baldaccini* (Collaboratore IRPET)
– "Perequazione e fabbisogni standard del fondo di solidarietà comunale (FSC). Il caso dei comuni dell'Emilia-Romagna" di *Alberto Scheda* (Dirigente Studi e ricerca Finanza locale e spesa P.A. - Regione Emilia Romagna)

Federalismo in Toscana n. 3

– "L'autonomia differenziata: le riforme incompiute e le nuove riforme" di *Patrizia Lattarulo* (IRPET) con la collaborazione di Marika Macchi (Università degli studi di Firenze)
– "Perequazione infrastrutturale, i tasselli da (ri)comporre" di *Francesca Petrina* (Presidenza del Consiglio dei Ministri, DPCoe – NUVAP) e *Nicola Carmine Salerno* (Ufficio Parlamentare di Bilancio – UpB)

Federalismo in Toscana n. 4

– Il pubblico impiego, le criticità strutturali e la collaborazione pubblico-privato nell'attuazione del Piano di Investimenti europei di *Francesco Bogazzi* (IRPET), *Silvia Duranti* (IRPET), e *Valentina Patacchini* (IRPET)
– Il PNRR e le misure per il territorio. Bando "Attrattività dei Borghi" di *Chiara Agnoletti* (IRPET) e *Caterina Fusi* (IRPET)

2024

Federalismo in Toscana n. 1

– "I LEP nel Diritto allo studio universitario" di *Silvia Duranti* e *Patrizia Lattarulo* (IRPET)
– "L'assistenza agli anziani non autosufficienti: squilibri territoriali e prospettive di riforma" di *Laura Pelliccia* (Studiosa di politiche sanitarie e di welfare), *Elisabetta Tondini* e *Mauro Casavecchia* (Agenzia Umbria Ricerche)

Federalismo in Toscana n. 2

– "Tra regole europee e autonomia regionale, la governance multilivello degli investimenti. Il sostegno agli investimenti delle amministrazioni locali: il ruolo delle Regioni e la Legge di Bilancio 145/2018 comma 134" di *Claudia Ferretti*, *Giuseppe Francesco Gori* e *Patrizia Lattarulo* (IRPET)
– "La spending review che colpisce il PNRR. I dati nazionali" di *Claudia Ferretti* e *Patrizia Lattarulo* (IRPET)

Federalismo in Toscana n. 3

– "L'autonomia differenziata, le riforme incompiute e le nuove riforme. Possibili scenari per l'istruzione" di *Silvia Duranti* e *Patrizia Lattarulo* (IRPET)
– "La lunga attesa delle Regioni per l'attribuzione della compartecipazione IVA da lotta all'evasione: prinipi e proposte" di *Antonio Strusi* e *Alberto Baffa* (Regione Veneto)
– "Bilanci comunali. Le entrate dai titoli abilitativi edilizi e le loro destinazioni, 2007-2021" di *Franca Moroni* e *Alberto Scheda* (Regione Emilia-Romagna)
– "Gli asili nido, dentro e fuori il PNRR e le molte incertezze dei Comuni" di *Giuseppe F. Gori* e *Patrizia Lattarulo* (IRPET)

Federalismo in Toscana n. 4

– "Il contributo degli enti territoriali al risanamento dei conti pubblici; vincoli europei e Legge di Bilancio 2025" di *Rocco Conte* (Città Metropolitana di Firenze)
– "Gli effetti della rimodulazione del PNRR sul rallentamento delle opere pubbliche" di *Giuseppe Francesco Gori* e *Patrizia Lattarulo* (IRPET), *Maria Rosaria Marino* e *Nicola Carmine Salerno* (UPB)

2025

Federalismo in Toscana n. 1/2

– "Lavoro e competenze nella Pubblica Amministrazione locale in Toscana, tra recenti interventi e prossime riforme" di *Silvia Duranti*, *Patrizia Lattarulo* e *Valentina Patacchini* (IRPET)
– "Dal blocco del turn over al criterio della sostenibilità finanziaria, cosa è cambiato nelle assunzioni dei Comuni" di *Alessandra Scerbo* (Dottoranda dell'Università La Sapienza di Roma e Collaboratrice IRPET)
– "Selezione del personale e assunzioni nell'Amministrazione Pubblica e nei Comuni" di *Francesco Bogazzi* (Collaboratore IRPET), *Patrizia Lattarulo* (IRPET), *Alessandra Scerbo* (Dottoranda Università La Sapienza di Roma - Collaboratrice IRPET), *Francesco Viviani* (Collaboratore IRPET)